

Lo spirito sportivo nella pratica del calcio

Autor(en): **Rytz, Christian**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **39 (1982)**

Heft 6

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000399>

Nutzungsbedingungen

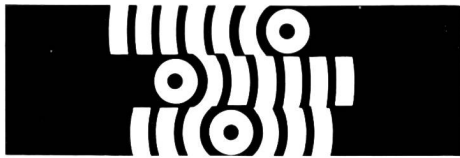
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Lo spirito sportivo nella pratica del calcio

di Christian Rytz

Christian Rytz è un giovane insegnante d'educazione fisica. Sotto la direzione di Georges-André Carrel, ha steso, sul tema «Come migliorare lo spirito sportivo nella pratica del calcio?», un lavoro il cui contenuto bene s'inserisce in questa edizione della nostra rivista, dedicata essenzialmente a questa disciplina sportiva. Rytz ha elaborato il suo studio sulla base di un'inchiesta che ha svolto fra specialisti come il presidente dell'Associazione svizzera degli arbitri, Mellet, l'ex-portiere di valore internazionale, Séchehayé, l'allenatore dello Zurigo, Jeandupeux e l'ex-giocatore e giornalista Pittet. Di questo lavoro, proponiamo alcuni estratti.

(red.)

Nel momento in cui molti dirigenti, allenatori e giocatori sembrano pensare quasi unicamente alla classifica, agli incassi e al prestigio del loro club, è parimenti importante pensare a un altro fattore: lo spirito. È infatti quest'ultimo che ha contribuito in modo notevole allo sviluppo del gioco del calcio. Ora sembra stia abbandonando a poco a poco gli stadi. Non lo si trova più presso i giocatori, men che meno fra gli allenatori, nei dirigenti e il pubblico si lascia trascinare da questa corrente. Un pensiero di Camus: «Ciò che maggiormente conosco della morale e degli obblighi dell'uomo, lo devo al calcio.» Purtroppo, una buona parte del suo profondo senso è andata persa. Vediamo cosa ne pensano gli specialisti.



Possiamo affermare che lo spirito sportivo si è deteriorato, nel calcio, nel corso degli ultimi vent'anni e, se sì, per quale motivo?

D. Mellet: *In fondo non penso che il giocatore dia prova di uno spirito sportivo meno pronunciato di un tempo. Ma è, voluto da lo circonda, sfortunatamente diventato lo strumento degli obiettivi di coloro (dirigenti, allenatori) che li utilizzano. Parlo essenzialmente dell'élite, dove il posto al sole si*

paga spesso molto caro, contro lo spirito di cui è animato il giocatore.

È ben evidente che le condizioni «materiali» offerte al giocatore possono nuocere al suo spirito sportivo.

D. Jeandupeux: *No, comunque la condizione fisica dei giocatori è migliorata, la velocità di gioco aumentata, i contatti si sono così moltiplicati. Chi dice collisione, dice anche pericolo d'incidente.*

R. Pittet: *Sì, il denaro.*

Il calciatore di «ieri» utilizzava altrettante forme d'antigioco di quello di oggi?

D. Mellet: *Francamente, da quando mi si è data l'occasione di «seguire» il calcio, come giocatore dapprima, come arbitro in seguito, come dirigente e spettatore attualmente, ho sempre conosciuto forme di antigioco.*

R. Pittet: *No! Era brutale nel senso animale mentre oggi lo è in senso viscerale, a causa del denaro. Un tempo lo scontro era più umano, ognuno accettava gli stessi rischi. Oggi si truffa.*

Quali sono le cause che spingono l'essere umano a non più comportarsi sul terreno come un autentico sportivo?

D. Mellet: *... non penso che lo sport sfugga al fenomeno dell'evoluzione dell'uomo nel corso dei secoli, in tutte le sue attività. A questo proposito ci si può riferire all'opera, sempre attuale, del dottor A. Carrel «L'uomo, questo sconosciuto» e più precisamente al capitolo «Il corpo e le attività fisiologiche». Afferma che il modo di vivere e l'alimentazione moderni contribuiscono all'indebolimento del corpo e dello spirito...*

D. Jeandupeux: *Il lassismo dell'arbitro che fissa il limite di ciò che è autorizzato. Il giocatore che, come ogni competitore, vuole vincere e non trascura nessun argomento per farcela.*

R. Pittet: *La gloria. I mass-media (che non soddisfano il loro ruolo educativo, ma riflettono unicamente i momentanei successi dei giocatori). Il danaro. La complicità di questi stessi mass-media. I dirigenti (che non capiscono nulla di educazione fisica e sono pronti a qualsiasi concessione per la gloria e il vanto del club).*

L'ambiente (paese) può contribuire a spiegare il deterioramento dello spirito sportivo?

F. Séchehaye: *Non è l'ambiente o chi ci circonda che sono importanti, ma la razza.*

D. Jeandupeux: *I giocatori latini reagiscono in modo più vivace, più violento alla carica fisica che non gli anglosassoni che la tollerano e l'accettano.*

R. Pittet: *Sì, si tratta di un grosso problema. Il calcio è uno sport popolare creato da studenti e non da operai. Bisogna invitare gli scolari alla partita, abbassare il prezzo dei biglietti (troppo cari), fare questo gesto significa avere una regionalizzazione, cioè un contatto permanente con la regione. Una squadra-chiave dev'essere rappresen-*

tativa di un magma umano regionale (sul piano sportivo e morale), e oggi non lo è o non lo è più.

Il modo di giocare di una squadra dipende da fattori culturali?

D. Mellet: *Domanda molto delicata. Forse bisognava aggiungere culturali e «intellettuali». La cultura e l'intelligenza possono influire molto sul modo di giocare. Ma non bisogna perdere di vista certi giocatori, poco favoriti su questi due piani, che possono essere eccellenti poiché semplicemente dotati. Occorre inoltre che siano circondati da compagni di squadra sufficientemente colti o intelligenti affinché il loro rendimento nella squadra sia ottimale. Il livello culturale e intellettuale dell'allenatore può pure influenzare il modo di giocare.*

R. Pittet: *Non culturali, ma intellettuali. Le squadre perdenti hanno un quoziente intellettuale inferiore a quelle che vincono. Il dottor Marmier diceva: «Io il calcio lo capisco perché parlo il latino.» Lo sport è una questione d'adattamento. L'intelligenza porta all'adattamento.*

Sintesi

Jean Dufour ha scritto: «Lo sport, fatto sociale, politico ed economico appare ugualmente, sempre più oggigiorno, come facente parte integrante dell'educazione, anzi della cultura... Lo sport, attività di tempo libero, non soltanto mobilita enormi masse di praticanti (undici milioni di licenziati in Europa nel 1970), ma anche una più imponente porzione dell'umanità per la quale lo sport è un divertimento-spettacolo di primo piano.»

E Marcel de Leener: «Sono finiti i tempi in cui la questione denaro non si pone più ai club. Oggigiorno un grande club dev'essere diretto come un'impresa commerciale. La razza dei mecenati è scomparsa. È sostituita da uomini d'affari che parlano cifre, redigono bilanci, preventivi, statistiche, previsioni d'incasso... Per le masse irresponsabili, che sfogo il calcio!

Gli spettatori comprano alla cassa il diritto di sfogarsi. Sui gradini dello stadio compensano tutto quanto devono subire in ufficio, a casa, nella vita di tutti i giorni. Il pubblico è il dodicesimo uomo di una squadra. Fra incoraggiare i propri beniamini o, a rigor di termini, insultare l'avversario e passare a vie di fatto, non c'è che un margine. Ma lo scatenarsi dei tifosi provoca lo scatenarsi delle passioni sul terreno.»

Si trova, nella prima di queste due descrizioni sul calcio moderno, l'impatto dello sport e il fatto che sia passato da gioco al-

lo stato di divertimento-spettacolo. La seconda mostra due categorie di persone che, oggi, hanno acquisito importanza: i dirigenti dei grandi club e il pubblico. Anche se quest'ultimo è cambiato negli ultimi vent'anni, è comunque lo statuto dei dirigenti che ha subito la trasformazione più marcante.

Queste due citazioni illustrano molto bene le modificazioni intervenute fra le quinte del calcio. La sua concezione è cambiata; la politica ha fatto il suo ingresso; i grandi club sono sottoposti al regime di autentiche imprese finanziarie; il pubblico è diventato un adepto delle emozioni forti (esempio: l'Inghilterra) o del risultato (Italia). L'amore per il gioco sembra essere passato in secondo piano.

Dopo il paragone delle risposte date dalle personalità interrogate alla domanda del «perché» del deterioramento dello spirito sportivo nel calcio, due osservazioni s'impongono: la differenza assai frequente delle opinioni espresse e il pronunciato desiderio di non generalizzare.

Resta il fatto che, in questi ultimi vent'anni, c'è stato un deterioramento dello spirito sportivo. Questo deterioramento non è giunto dapprima dai giocatori stessi, ma da elementi esterni di cui sono divenuti le vittime. Tutte le risposte, senz'essere unanimi, citano le condizioni materiali, la gloria, la complicità dei mass-media, le esigenze formulate dai dirigenti e dagli allenatori, il campanilismo e l'atteggiamento del pubblico sempre più biasimevole; menzionano fattori più specifici al gioco, quale l'introduzione delle coppe europee con la nozione di lascia o raddoppia e i nuovi sistemi di gioco. Lungi d'essere soltanto una vittima, il calciatore ha saputo approfittare dei progressi tecnici e fisici, della maggiore velocità di gioco (che implica maggiori rischi di contatto) per opporsi all'avversario.

Ci sono sempre state delle forme di anti-gioco, sicuramente, ma sembra che, in passato, erano più genuine, meno cattive e dunque meno pericolose di quelle d'oggi. I due avversari in presenza si rispettavano, mentre che oggi predominano i colpi bassi dati dietro la schiena dell'arbitro e gli attacchi viziosi.

Riassumendo: sul terreno, il calcio è evoluto, ma all'esterno del terreno, dietro le quinte, è sorto un mondo nuovo ed è questo che minaccia il calcio. Troviamo molta gente estranea al calcio. I loro mezzi di pressione hanno procurato loro delle entrate. È da questa parte che sembra venire il vero pericolo.

Il «calcio-gioco» non esiste quasi più. La parola «gioco» è troppo spesso sostituita con i termini «spettacolo» o «risultato». Il calcio si è sostituito alla spontaneità, sia nel gioco sia nell'atteggiamento di fronte all'avversario. E, fatto inquietante, questo fenomeno non concerne più soltanto l'élite ma tende a estendersi alle leghe inferiori.